



“Pregare con S an Francesco ”
proposta di riflessione e preghiera



III

A ccogliere e dare misericordia

Per la preghiera

Salmo 71

In te mi rifugio, Signore,
ch'io non resti confuso in eterno.
Liberami, difendimi per la tua giustizia,
porgimi ascolto e salvami.

Sii per me rupe di difesa,
baluardo inaccessibile,
poiché tu sei mio rifugio e mia fortezza.
Mio Dio, salvami dalle mani dell'empio,
dalle mani dell'iniquo e dell'oppressore.

Sei tu, Signore, la mia speranza,
la mia fiducia fin dalla mia giovinezza.
Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno,
dal seno di mia madre tu sei il mio sostegno;
a te la mia lode senza fine.

Sono parso a molti quasi un prodigio: eri tu il mio rifugio sicuro.

Della tua lode è piena la mia bocca,
della tua gloria, tutto il giorno.
Non mi respingere nel tempo della vecchiaia,
non abbandonarmi quando declinano le mie forze.

Contro di me parlano i miei nemici,
coloro che mi spiano congiurano insieme:
"Dio lo ha abbandonato, inseguetelo, prendetelo,
perché non ha chi lo liberi".

O Dio, non stare lontano: Dio mio, vieni presto ad aiutarmi.
Siano confusi e annientati quanti mi accusano,
siano coperti d'infamia e di vergogna
quanti cercano la mia sventura.

Io, invece, non cesso di sperare, moltiplicherò le tue lodi.
La mia bocca annunzierà la tua giustizia,
proclamerà sempre la tua salvezza,
che non so misurare.

Dirò le meraviglie del Signore, ricorderò che tu solo sei giusto.



Per la verifica e la condivisione



- *Riconosciamo la misericordia di Dio ?*
- *Ci sentiamo "miseri", bisognosi della Sua misericordia ?*
- *Desideriamo seguire Cristo ? Anche sulla strada della croce ?*
- *Chiediamo al Padre lo Spirito Santo per ricevere la grazia di seguire le orme di Gesù ?*

- *Siamo capaci di "consegnarci" alla sua misteriosa operazione, "afferrati" totalmente dal Suo amore ?*
- *Quello che "desideriamo gli uomini facciano a noi", siamo capaci di "farlo a loro" ?*
- *Ci fidiamo del fratello, amandolo con affetto fraterno ?*
- *Sappiamo essere benevoli verso il prossimo ? Siamo capaci di non calunniare, non litigare, non adirarci, non giudicare, non condannare?*
- *Dovere "obbedire" ci spaventa? Vogliamo aderire al disegno di Dio su di noi, anche accettando gli eventi ?*
- *Riusciamo a perdonare il fratello, anche quando ha torto ?*
- *Siamo capaci di non pretendere nulla in cambio dell'amore che doniamo ?*
- *Il nostro prossimo fa esperienza, per mezzo nostro, dell'amore misericordioso di Dio ?*

re che in cambio si convertano, ma di “non esigere da loro altro se non ciò che il Signore ti avrà dato”.

Saper aspettare, dare tempo e nell’attesa paziente continuarli ad amare come sono e “non pretendere che diventino cristiani migliori”. Questa pretesa infatti è ambigua: “non desidero forse il cambiamento dei fratelli, il cui comportamento mi ferisce e mi turba, così sarò in pace? Non è per la mia comodità e il mio benessere, anche spirituale, che io devo desiderare che il mio prossimo diventi un cristiano migliore, magari secondo il mio punto di vista e alla mia maniera.

L’umile accettazione della realtà di ogni giorno, l’amore che sopporta e perdona, vale più dell’eremo. L’amore verso Dio e verso i fratelli non si dimostra fuggendo, ma spalancando il proprio cuore per accogliere il fratello peccatore, offrendogli attenzione, compassione, benevolenza. Se poi chi ha sbagliato non riconosce il proprio errore, occorre proporgli la misericordia, chiedergli se la vuole e, se continua a peccare, Francesco dice: “amalo più di me”. L’unico atteggiamento giusto in una situazione che sembra disperata è di rimanere nell’amore, amando il fratello di un amore totalmente gratuito che non si aspetta niente e non vuole niente altro che amare: questo amore manifesterà al fratello l’amore misericordioso di Dio e lo attirerà al Signore.

Questo inno alla misericordia, in termini concreti e attraverso situazioni altrettanto concrete, esprime quello che è il messaggio centrale degli evangelii: Dio ama i peccatori e i malati, ed è per salvarli che il Figlio è venuto nel modo.

Davvero laddove il peccato abbonda, la grazia può sovrabbondare (cfr. Rm 5,20), e non si deve mai disperare della misericordia di Dio.

Altrove Francesco saprà mostrarsi esigente e persino duro nei confronti dei peccatori, come avviene del resto negli evangelii. Ma qui proclama la misericordia di Dio: inesauribile.

Tu mi hai istruito, o Dio, fin dalla giovinezza
e ancora oggi proclamo i tuoi prodigi.

E ora, nella vecchiaia e nella canizie, Dio, non abbandonarmi,
finché io annunzi la tua potenza,
a tutte le generazioni le tue meraviglie.

La tua giustizia, Dio, è alta come il cielo, tu hai fatto cose grandi:
chi è come te, o Dio?

Mi hai fatto provare molte angosce e sventure:
mi darai ancora vita, mi farai risalire dagli abissi della terra,
accrescerai la mia grandezza e tornerai a consolarmi.

Allora ti renderò grazie sull’arpa, per la tua fedeltà, o mio Dio;
ti canterò sulla cetra, o santo d’Israele.

Cantando le tue lodi, esulteranno le mie labbra
e la mia vita, che tu hai riscattato.

Anche la mia lingua tutto il giorno proclamerà la tua giustizia,
quando saranno confusi e umiliati
quelli che cercano la mia rovina.

Per la riflessione

ACCOGLIERE LA MISERICORDIA

Il tema della misericordia è centrale nel Vangelo.

Dio è il Padre misericordioso. Il Figlio è venuto per rivelarci e donarci la misericordia del Padre.

Prima di affrontare il tema negli scritti di San Francesco, è utile sapere in che cosa consta la misericordia, oggetto, tra l’altro della V beatitudine (Mt. 5,7).

A nanzitutto notiamo che nella Bibbia la misericordia, sia in Dio che nell’uomo, è unita alla giustizia, alla pietà e alla compassione, alla pazienza, alla pace e alla bontà, alla fedeltà e all’amore.

In Dio la misericordia si esprime attraverso il perdono verso chi ha peccato, nell'ascoltare coloro che lo invocano, nel proteggere l'orfano e la vedova, nel far sorgere il sole e nel far piovere sui giusti e sugli ingiusti, ma soprattutto nel salvare l'umanità per mezzo del suo Figlio, morto e risorto, il quale non è venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori (Mt. 9,13). E gli ha curato ogni malattia ed infermità (Mt. 9,35), ha perdonato la peccatrice (Lc 7,316-50) ed ha pregato per i suoi uccisori (Lc 23,34).

Come il Padre e come il Figlio suo Gesù Cristo, anche i cristiani devono essere misericordiosi (Mt 5,48) e benevoli gli uni verso gli altri (Ef. 4,32), animati da affetto fraterno, umili (1 Pt 3,8).

Per S. Francesco la misericordia è stata un'esperienza che ha segnato tutta la sua vita. Il Signore lo ha condotto in mezzo ai lebbrosi che gli ripugnavano e Francesco ha usato con essi misericordia (Test. 1-2, FF110). Dopo aver ricevuto il perdono e la misericordia da parte di Dio, è stato in grado di darla, attraverso il servizio e l'amore.

Tra gli scritti di S. Francesco c'è una preghiera che può aiutarci a percorrere il cammino della misericordia; essa infatti ci rivela il cuore di Dio e ci fa giungere al cuore stesso di Dio, che è l'amore. La misericordia è il tipico modo di amare Dio, come ci illustra la meravigliosa parabola del "Padre misericordioso" (Lc 15): un amore inesauribile, gratuito, universale.



Ecco il testo della preghiera.

Onnipotente, eterno, giusto e misericordioso Iddio
concedi a noi miseri di fare, per la forza del tuo amore,
ciò che sappiamo che tu vuoi, e di volere sempre ciò che a te piace,
affinché, interiormente purificati, interiormente illuminati

imporre altra penitenza all'infuori di questa: "Va' e non peccare più!" (Cfr. Gv 8,11).

Questo scritto tienilo con te, affinché sia meglio osservato, fino al capitolo di Pentecoste; là sarai presente con i tuoi frati. E queste e tutte le altre cose, che sono ancora poco chiare nella Regola, sarà vostra cura di completarle, con l'aiuto del Signore Iddio. (L.min. FF234-239)

Si tratta di una meditazione sull'inesauribile tenerezza misericordiosa di Dio, che l'uomo a sua volta ha il dovere di praticare.

Come comportarsi quando ci sembra di incontrare ostacoli troppo grandi? Fuggire? Ritirarsi in un eremo? È questo che voleva fare il ministro, convinto che gli ostacoli provenissero dall'esterno. Francesco mette in dubbio questa convinzione quando scrive:

Ci sono molti che, quando peccano o ricevono un'ingiuria, spesso incolpano il nemico o il prossimo. Ma non è così, poiché ognuno ha in suo potere il nemico, cioè il corpo, per mezzo del quale pecca.

Perciò è beato quel servo (Mt 24,46) che terrà sempre prigioniero un tale nemico affidato in suo potere e sapientemente si custodirà dal medesimo; poiché, finché si comporterà così, nessun altro nemico visibile o invisibile gli potrà nuocere (Am. 10, FF159).

Ci si aspetterebbe che Francesco compatisca il ministro e denunci i frati che gli rendono la vita difficile. Invece no: tutto questo devi ritenere come una grazia, sottomettendoti di buon grado alla prova, perché questa situazione viene da Dio e va accolta in atto di obbedienza alla Sua volontà, al disegno di Dio su di te, sull'esempio di Cristo nella sua passione, a ciò che Dio permette che ti accada. Infatti le situazioni e gli eventi della nostra vita sono anch'essi "Parola di Dio". La vera obbedienza a Dio consiste nell'accettazione della realtà. Non si tratta solo di obbedienza ai comandi o a delle leggi, ma di sottomettersi a ciò che accade, anche quando, a nostro parere, può costituire un impedimento all'amore di Dio. Nel caso del ministro, ciò che gli impedisce di amare il Signore sono i fratelli: per questo fugge da loro, forse li odia anche. Francesco gli dice di "amare coloro che agiscono con te in questo modo" e di non pretende-

A frate N... ministro. Il Signore ti benedica!

Io ti dico, come posso, per quello che riguarda la tua anima, che quelle cose che ti sono di impedimento nell'amare il Signore Iddio, ed ogni persona che ti sarà di ostacolo, siano frati o altri anche se ti coprissero di battiture, tutto questo devi ritenere come una grazia. E così tu devi volere e non diversamente. E questo tieni in conto di vera obbedienza da parte del Signore Iddio e mia per te, perché io fermamente riconosco che questa è vera obbedienza. E ama coloro che agiscono con te in questo modo, e non esigere da loro altro se non ciò che il Signore darà a te. E in questo amali e non pretendere che diventino cristiani migliori.

E questo sia per te più che stare appartato in un eremo. E in questo voglio conoscere se tu ami il Signore ed ami me suo servo e tuo, se ti diporterai in questa maniera, e cioè: che non ci sia alcun frate al mondo, che abbia peccato, quanto è possibile peccare, che, dopo aver visto i tuoi occhi, non se ne torni via senza il tuo perdono, se egli lo chiede; e se non chiedesse perdono, chiedi tu a lui se vuole essere perdonato.

E se, in seguito, mille volte peccasse davanti ai tuoi occhi, amalo più di me per questo: che tu possa attrarlo al Signore; ed abbi sempre misericordia per tali fratelli. E avvisa i guardiani, quando potrai, che tu sei deciso a fare così.

Riguardo poi a tutti i capitoli della Regola che trattano dei peccati mortali, con l'aiuto del Signore, nel Capitolo di Pentecoste, raccolto il consiglio dei frati, ne faremo un Capitolo solo in questa forma:

Se qualcuno dei frati, per istigazione del nemico, avrà peccato mortalmente, sia tenuto per obbedienza a ricorrere al suo guardiano, e tutti i frati, che fossero a conoscenza del peccato di lui, non gli facciano vergogna né dicano male di lui, ma ne abbiano grande misericordia e tengano assai segreto il peccato del loro fratello, perché non i sani hanno bisogno del medico, ma i malati (Mt 9,12). E sempre per obbedienza siano tenuti a mandarlo con un compagno dal suo custode. Lo stesso custode poi provveda misericordiosamente a lui, come vorrebbe si provvedesse a lui medesimo, se si trovasse in un caso simile.

E se fosse caduto in qualche peccato veniale, si confessi ad un fratello sacerdote. E se in quel luogo non ci fosse un sacerdote, si confessi ad un suo fratello, fino a che possa trovare un sacerdote che lo assolva canonicamente, come è stato detto. E questi non abbiano potere di



e accesi dal fuoco dello Spirito Santo,
possiamo seguire le orme del tuo Figlio diletto,
il Signore nostro Gesù Cristo,
e, con l'aiuto della tua sola grazia, giungere a te, o Altissimo,
che nella Trinità perfetta e nella Unità semplice
vivi e regni glorioso, Dio onnipotente, per tutti i secoli dei secoli.
(L.Ord 50-52, FF 233)

Questa preghiera, posta alla fine della "Lettera a tutti i frati", ci fa intravedere quale immagine avesse Francesco di Dio e dell'uomo e come vedesse il loro incontro. I nomi che dà a Dio ne esprimono al tempo stesso la grandezza: onnipotente, altissimo, eterno, e il rapporto con l'uomo: giusto, misericordioso.

Dio è giusto ma anche misericordioso, in quanto il Suo sguardo d'amore raggiunge la fragilità, l'impotenza e la miseria dell'uomo. Dio non è un essere impassibile, statico: ci sono realtà di cui si compiace e che vuole; nei confronti dell'uomo è generoso e donatore. Ecco perché Francesco può parlare di "ciò che piace a Dio", di "ciò che egli vuole" e, come un bisognoso, rivolgersi a Lui pregandolo, a nome di tutti gli uomini, "concedi a noi". Inoltre Dio "vive e regna ed è glorificato". Dio è vita traboccante, perpetuo zampillare di imprevedibile novità, splendore di gioioso fulgore, "trinità perfetta e unità semplice" perché in Dio la diversità non porta alla divisione, bensì all'unità. Il mistero della Trinità è il modello di ogni relazione umana.

In contrasto con la pienezza e la perfezione di amore di Dio, la creatura umana viene definita "misera", quasi ad attirare su di sé la misericordia divina, che è dono gratuito, "grazia", di cui la creatura viene rivestita affinché sia abilitata a penetrare dentro la volontà di Dio ("saper ciò che Dio vuole") e conformare la propria volontà con quella del Padre ("volere ciò che piace a Dio") e soprattutto essere in grado di compierla ("fare ciò che

sappiamo che Dio vuole"). La volontà del Padre, il Suo progetto per l'uomo è che egli segua "le orme di Cristo" e giunga per questa via al Padre altissimo.

La misericordia del Padre nei confronti dell'umanità si esprime nella chiamata universale alla santità, nella "divinizzazione dell'uomo", "creato e formato a immagine del Suo Figlio diletto secondo il corpo e a similitudine di Lui secondo lo Spirito" (Am V, FF153).

A traverso "la croce, il sangue e la morte di Lui" il Padre "ci ha voluti redimere dalla schiavitù" (Rnb XXIII, FF64). La nostra risposta a tanto amore, a tanta misericordia è espressa da Francesco in maniera sintetica con quelle parole "seguire la volontà del Signore e piacere unicamente a Lui" (Rnb XXII, FF57).

Per renderci consapevoli della misericordia riversata abbondantemente su di noi, Francesco ci invita a "guardare con attenzione il buon pastore che per salvare le sue pecorelle sostenne la passione della croce" ed a "seguirlo nella tribolazione e persecuzione, nell'ignominia e nella fame, nell'infermità e nella tentazione e in altre simili cose" per "riceverne un cambio la vita eterna" (Am VI, FF155). L'amore che Cristo ebbe per l'uomo



è riassunto da Francesco in questa espressione: "tutto quello che per noi disse, fece e patì" (Pater, FF271).

Cristo è il buon pastore, "il quale offrì la sua vita per le sue pecore" e "tanto patì per noi e tanti benefici ci ha elargito e ci elargirà in futuro" (Lett. Fed. FF 101-102).

L'uomo che si è orientato verso Dio, che si è messo in cammino per "seguire le orme di Cristo" prende coscienza che ciò va al di là delle sue capacità e si rende conto di avere bisogno della luce e della forza dello Spirito. Solo lo Spirito è in grado di purificare col suo soffio creatore il cuore dell'uomo da ogni impurità, di illuminarlo con la sua

Non giudichino, non condannino; ... non guardino ai più piccoli peccati degli altri.....(Rnb 11,1-11, FF 36-37)

Nelle relazioni umane c'è sempre un gioco di poteri e si innesca la tentazione di potenza da cui nascono le dispute, le contese, le accuse, in una parola la polemica. Al contrario il silenzio, suggerisce Francesco, fa maturare le cose profonde e favorisce la convinzione di non sapere tutto, di essere i servi di una realtà che ci supera.

In ogni caso si deve evitare la collera e il turbamento, la mormorazione e la critica.

Poiché il cuore umano è insondabile e il suo segreto ultimo sfugge ad ogni sguardo, non si deve né giudicare né condannare ma piuttosto, scrive Francesco, "ciascuno giudichi e condanni se stesso" (Rnb 2,17).

A mare comporta anche obbedire, cioè ascoltare in profondità il fratello, prestargli il proprio orecchio e il proprio cuore, cedergli il posto, rinunciare alla pretesa di essere soli e di fare da soli, uscire da se stessi accettando di "essere con". In questo senso l'amore autentico è sottomissione reciproca, non solo a tutti gli uomini, ma anche all'ordine del mondo che non si può modificare (nascita e morte, eventi e storia).

Forse tutto questo intendeva esprimere S. Francesco nel "saluto alle virtù":

La santa obbedienza confonde tutte le volontà corporali e carnali e ogni volontà propria, e tiene il suo corpo mortificato per l'obbedienza allo spirito e per l'obbedienza al proprio fratello; e allora l'uomo è suddito e sottomesso tutti gli uomini che sono nel mondo, e non soltanto ai soli uomini, ma anche a tutte le bestie e alle fiere, così che possano fare di lui quello che vogliono per quanto sarà loro concesso dall'alto dal Signore (Sal.Virtù,FF258).

Ma il testo per eccellenza sulla misericordia è la "Lettera a un ministro":

(Cfr. Mt 5,44) e devotamente intercediamo presso di te, non rendendo a nessuno male per male (Pater 8, FF 273).

Questo amore di benevolenza e sostegno misericordioso deve essere esteso a tutti:

“Chiunque verrà dai frati, amico o nemico, ladro o brigante, sia accolto con bontà” (Rnb 7,14, FF26).

La benevolenza consiste in uno sguardo positivo e valorizzante, nella disposizione a fare il bene del prossimo, a servirlo per farlo crescere.

La benevolenza è anzitutto nel Padre (Ef 1,9) e viene proposta a i cristiani come segno di identità:

“siate benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato voi in Cristo” (Ef 4,32).

A ccanto al Padre, è Cristo il modello e maestro della benevolenza, dell'amore misericordioso. Francesco ci presenta una sintesi del Vangelo dell'amore in un capitolo della regola non bollata.

Tutti i frati si guardino dal calunniare alcuno, e evitino le dispute di parole (Cfr. 2Tm 2,14), anzi cerchino di conservare il silenzio, se Dio darà loro questa grazia.

E non litighino tra loro, né con gli altri, ma procurino di rispondere con umiltà, dicendo: Sono servo inutile (Cfr. Lc 17,10).

E non si adirino (Mt 5,22).

E si amino scambievolmente (Gv 15,12).

E mostrino con le opere l'amore che hanno (Cfr. Gc 2,18; 1Gv 3,8).

E non oltraggino nessuno (Tt 3,2);

non mormorino, non calunnino gli altri (Rm 1,29 e 30).

E siano amabili, mostrando ogni mansuetudine verso tutti gli uomini (Cfr. Tt 3,2).



luce sfolgorante, di accenderlo con il suo fuoco. E' lo S pirito che purifica e illumina l'uomo e lo unisce a Dio, infiammandolo d'amore.

Francesco chiede a Dio di “fare ciò che sappiamo che tu vuoi”.

Che cosa vuole Dio da noi? Ci vuole vedere “investiti” del S uo S pirito, “consegnati” alla sua misteriosa operazione, “afferrati” totalmente dal S uo amore. Solo così potremo camminare sulle orme del Figlio diletto, entrando dentro il mistero della S ua vita, della S ua morte e della S ua gloria, di Lui “che offrì se stesso, mediante il proprio sangue, come sacrificio e vittima sull'altare della croce in espiazione dei nostri peccati, lasciando a noi l'esempio perché ne seguiamo le orme” (Let. Fed. I, FF 184).

Il Figlio ci ha mostrato che cosa sia la misericordia nel fatto che “a tutti noi ha dato e dà tutto il corpo, tutta l'anima, e tutta la vita, ci ha creati, redenti e ci salverà per sua sola misericordia” (Rnb XXIII, FF64).

Il camminare sulle orme di Cristo ha come meta, come punto d'arrivo l'incontro col Padre: “giungere a T e, o A ltissimo”. Verso il Padre ci “spinge” lo S pirito e i conduce il Figlio, per condividere la sua vita, il suo regno, la sua gloria, di Lui che si dona a noi dopo averci attirati a sé.

La preghiera di Francesco fa appello a Dio “a causa di te stesso”. Proprio perché Dio è Dio, non è centrato su se stesso, ma è aperto e rivolto verso l'uomo. Allora possiamo pregarlo così:

“Sii te stesso, rivela ciò che sei,

concedendo a noi miseri di giungere fino a te.

Anche se ci chiedi di sapere, di volere, di fare la Tua volontà,

di seguire le orme di tuo Figlio,

di consegnarci all'azione del fuoco dello Spirito,

Tu sai bene che tutto questo, quand'anche noi arrivassimo a farlo, non è possibile che per tua sola grazia.

Tutto infatti viene da Te e dipende da te.

Per questo ci gettiamo nel fiume di benevolenza e di tenerezza, di grazia e di misericordia che ci ha donato nel Tuo Figlio”.

DARE LA MISERICORDIA

Partiamo da un testo di S an Francesco, che è un insieme di passi evangelici, nel quale viene espressa la concezione della misericordia come amore fraterno che sgorga dall'amore di Cristo per noi ed ha come modello e riferimento questo amore.

E a lui ricorriamo come al pastore e al vescovo delle anime nostre (1Pt 2,25), il quale dice: "Io sono il buon Pastore, che pascolo le mie pecore e do la mia vita per le mie pecore" (Cfr. Gv 10,11 e 15). "Voi siete tutti fratelli. Non vogliate chiamare nessuno padre vostro sulla terra, perché uno solo è il vostro Padre, quello che è nei cieli. Né fatevi chiamare maestri, perché uno solo è il vostro maestro, che è nei cieli, [Cristo]" (Mt 23,8-10). "Se rimarrete in me e rimarranno in voi le mie parole, domanderete quel che vorrete e vi sarà fatto (Gv 15,7). Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, ci sono io in mezzo a loro (Mt 18,20). Ecco, io sono con voi fino alla fine dei secoli (Mt 28,20). Le parole che vi ho detto sono spirito e vita (Gv 6,64). Io sono la via, la verità e la vita" (Gv 14,6). (Rnb 22, 32-40, FF 61)

A ttorno a Gesù pastore si radunano i fedeli, che E gli stesso chiama "fratelli", uniti dalla certezza della presenza del loro S ignore in mezzo a loro, quasi saldati da essa, incessantemente tenuti all'erta dalle sue parole che sono spirito e vita. La legge che regola le relazioni fraterne è stata data dal S ignore stesso, ripresa così da S. Francesco: "S i amino scambievolmente, come dice il S ignore: questo è il mio comandamento, che vi amiate a vicenda come io ho amato voi " (Gv 15,12, Rnb 11,5, FF 37).

E ancora: "A miamo il prossimo come noi stessi. E se uno non vuole amarlo come se stesso, almeno non gli arrechi del male, ma gli faccia del bene (2Lff 26-27, FF190).

E nel quadro di una preghiera: "C he noi possiamo amare i nostri prossimi come noi stessi, attirando tutti al tuo amore, secondo le nostre forze,

godendo dei beni altrui come dei nostri, e soffrendo insieme con loro nei mali e non recando nessuna offesa a nessuno (Pater 5, FF270).

L'amore verso il prossimo deve essere concreto, così da fare intravedere l'amore mediante dei segni tangibili (le opere) "Mostrino con le opere l'amore che hanno gli uni per gli altri come dice l'apostolo: <<Non amiamo a parole nè con la lingua, ma con le opere e in verità>> (I Gv 3,18) (Rnb 11,6, FF37).

L'amore deve esprimersi come empatia profonda: rallegrarsi del bene altrui come del proprio e soffrire col fratello per i suoi mali e avere sempre presente la "regola aurea": "S i comportino tra loro come dice il S ignore: <<tutto quanto desiderate che gli uomini facciano a voi, voi pure fatelo a loro>>(Mt 7,12) (Rnb 4,4, FF13).

A i fratelli che compongono la fraternità Francesco insegna ad amarsi di un amore materno: "C iascuno ami e nutra suo fratello, come la madre ama e nutre il proprio figlio, in tutte quelle cose in cui Dio gli darà grazia (Rnb 9,11, FF32). Tale amore è fatto di fiducia reciproca. Ma l'amore, la misericordia, devono estendersi a coloro che non ci amano, che non sono dei "nostri": è l'amore verso i nemici che ci rende perfetti come il Padre celeste (cfr Mt 5,28), perché E gli "è benevolo verso gli ingrati e i malvagi" (cfr. Lc 6,35).

E poiché un tale amore è impossibile, poiché è difficile perdonare, come prolungamento della domanda del Padre nostro bisogna ridire con Francesco:

"Quello che non sappiamo pienamente perdonare, tu, Signore, fa' che pienamente perdoniamo sì che, per amor tuo, amiamo veramente i nemici

